

Attenderò dunque di udire in proposito le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno. *(Bene !)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. Io non farò certamente un discorso in quest'ora ultima e stanca della discussione, ma soltanto alcune osservazioni all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore circa parecchi punti della sua relazione, che io trovo molto opportuni.

Prenderò le mosse da una dichiarazione che l'onorevole Giolitti faceva in questa Camera il 26 maggio 1892, allorchè egli, per la prima volta, saliva alla presidenza del Consiglio: ritornerò, come vede, ai suoi principii. Egli diceva: « Noi crediamo che sia giunto il momento di procedere ad un largo riordinamento amministrativo. Il nostro Paese si sente a disagio in mezzo a congegni amministrativi complicati, lenti, costosi. Anche senza le esigenze della finanza, non avrebbe tardato ad imporsi la necessità di un lavoro di riordinamento, perchè i nostri ordinamenti amministrativi nella massima parte non sono di origine italiana, ma sono ordinamenti copiati da paesi che hanno tradizioni, tendenze, consuetudini assolutamente diverse dalle nostre. »

Questo enunciava allora l'onorevole Giolitti. Orbene, sono passati 12 anni, e noi siamo ancora allo stesso punto di allora. Io comprendo che non sia possibile chiedere all'onorevole ministro quella riforma radicale e completa, da lui annunciata, con questa Camera che dagli uni fu definita agonizzante, dagli altri colpita da impotenza senile. Io mi limito quindi a chiedere una cosa molto più modesta; cioè se l'onorevole ministro intende, negli atti del suo governo, conformarsi a quello che egli enunciava come il principio direttivo della sua amministrazione.

Parlerò innanzitutto dell'autonomia dei Comuni, i quali sono la base del nostro ordinamento amministrativo.

Io non dirò qui le ragioni di quell'autonomia: essa è sentita da tutti, è nella coscienza di tutti; è, dirò di più, nell'anima della nostra storia. Ma ricorderò all'onorevole ministro che da qualche anno si è costituita una Lega, una associazione dei Comuni italiani per promuovere appunto l'autonomia comunale, per ottenere disposizioni legislative che favoriscano o almeno non inceppino quell'autonomia. Ora io domando quale è il pensiero e l'atteggiamento del Governo di fronte a questa associazione? Forse l'onorevole ministro mi risponderà che egli in questa lega non c'entra, non ci vuole entrare, che lascia libere le iniziative individuali dei Comuni. Ma se tale è il suo pensiero, io gli

replicherò subito che non basta siffatto atteggiamento d'inerzia, ma bisogna ch'egli faccia qualche cosa di più; perchè io gli citerò alcuni fatti che sono opera di funzionari dipendenti dal suo Ministero, e per parlare con precisione, sono opera di prefetti i quali hanno presi provvedimenti riprovevoli.

Alcuni Comuni consentirono alla Lega nazionale dei Comuni italiani, e siccome era necessaria, per tradurre il consenso in pratica, una spesa, iscrissero nei loro bilanci le somme richieste, sia per versare la quota, sia per mandare rappresentanti ai Congressi. Che cosa è avvenuto? Alcuni prefetti, e certo uno di essi, quello d'Alessandria, annullarono le deliberazioni dei Comuni che concernevano quella spesa sotto il pretesto che essa era illegale.

La Camera e l'onorevole ministro comprendono subito come in questa maniera si tolgano, dirò così, le munizioni e le armi con le quali i Comuni possono far valere le loro ragioni.

E giacchè sono a parlare delle ingerenze che esercitano i prefetti in danno delle autonomie comunali, io citerò un altro fatto che dimostra ancor più come i prefetti sieno contrari alle iniziative dei Comuni.

Sono molti gli esempi che potrei invocare; mi restringerò ad uno solo per non far perdere molto tempo alla Camera. Ho qui sott'occhio la deliberazione di un Consiglio comunale il quale aveva votato un ordine del giorno con cui s'invitava il Governo ad abolire il dazio consumo mediante la riduzione delle spese militari; orbene, il prefetto annullò la deliberazione allegando che essa era una intromissione nel campo politico da cui i Comuni si debbono astenere.

Vede dunque l'onorevole ministro dell'interno come questi fatti che io ho citati segnino precisamente da parte dei suoi funzionari un cammino a ritroso di quel concetto che egli ha enunciato, promettendo una riforma radicale dei nostri ordinamenti amministrativi; riforma radicale che non si può compiere se non restituendo ai nostri Municipi tutta quella libertà che è nelle loro tradizioni e nella loro storia.

Sopra alle istituzioni amministrative comunali stanno le provinciali. Io non parlerò di quella che è la funzione della Provincia, perchè ne hanno già parlato altri più competenti di me; ma non lascerò senza una parola d'appoggio da questa parte della Camera una proposta che ha fatta l'onorevole relatore nella sua relazione; che cioè anzitutto si sopprimano le Sotto-prefetture e si riuniscano ed organizzino le Provincie in Consorzi per esercitare collettivamente parecchi servizi amministrativi.

La soppressione delle Sotto-prefetture è con-